



Love, Marilyn - I diari segreti (2012)

Marilyn persona e personaggio: la normalizzazione impossibile nel ritratto di una donna vera e complessa.

Un film di Liz Garbus con Glenn Close, Viola Davis, Ben Foster, Jeremy Piven, Jack Lemmon, Oliver Platt. Genere Documentario durata 107 minuti. Produzione USA, Francia 2012.

Uscita nelle sale: lunedì 30 settembre 2013

Tratto dal libro omonimo che raccoglie i testi inediti di Marilyn Monroe, il film propone interviste, materiali d'archivio, video e foto della diva americana.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Un piccolo grande tesoro di lettere, poesie, appunti, pagine di diario nei quali Marilyn Monroe parla soprattutto a se stessa, si esorta a fare meglio, riconosce il ruolo delle persone a lei vicine, distingue con grande lucidità la sua persona dal personaggio che lei stessa ha creato e che ha prodotto il suo successo e la sua gabbia. È questo materiale privato, ritrovato dopo 50 anni in due scatole nell'abitazione di Lee Strasberg, che ha solleticato la curiosità di Liz Garbus, regista e produttrice solitamente portata ad altri interessi.

Pur non aggiungendo molto a quanto già noto sulla compresenza in Marilyn di talento e insicurezza, fama e solitudine, ambizione e irrimediabile tristezza, la Garbus compie un'operazione importante nel momento in cui illumina tutti questi aspetti parziali non per sottolineare una schizofrenia di fondo ma, al contrario, per dar conto di una donna vera e complessa, umanamente contraddittoria e socialmente chiamata ad una conciliazione difficile tra ribalta e retroscena come accade a molte donne da sempre. In questo evitare di gridare alla patologia e al destino dannato in partenza, in favore di un ritratto che invece avvicina il personaggio alla persona (l'attrice che si appunta la necessità di seguire le lezioni, la sposa che cerca di darsi da fare in cucina, l'imprenditrice di se stessa che ad un certo punto alza la voce rispetto alle ingiustizie contrattuali nelle quali la 20th Century Fox insiste a mantenerla), c'è l'aspetto più apprezzabile del résumé della Garbus ma anche il suo limite, perché portare il discorso un solo passo avanti le costa l'inciampo.

La combinazione, in Marilyn, di tante donne diverse offre infatti alla regista l'appiglio per strutturare il documentario come un coro: riunisce così un cast variegato di attrici di diversa età e impostazione, da Lily Taylor a Uma Thurman, da Glenn Close a Viola Davis a Marisa Tomesi a Evan Rachel Wood, cui chiede non tanto di interpretare la diva ma di impersonare ognuna delle sue facce per il tempo di una frase o di un pensiero. Eppure, il risultato finale del puzzle sfugge maliziosamente alla soluzione: c'è un pezzo mancante - ineffabile come ineffabile è il quid del divismo e la ragione per cui Norma Jeane Mortenson è diventata M.M. e nessun'altra ha mai fatto lo stesso- che sparglia le carte alla fine del gioco, strappando l'icona alla normalizzazione e alla razionalizzazione per riammantarla di mistero e imprendibile polvere di stelle.